



Giuseppe Garibaldi

Intervista allo storico Monsagrati Garibaldipoli, la città che non si fece (nel 1861 a Galatro)

di ANTONIO CAVALLARO a pagina 35

Garibaldipoli, la città che non si fece

L'incredibile vicenda della città calabrese dedicata all'Eroe dei due mondi (a Galatro) raccontata da Giuseppe Monsagrati in un libro appena pubblicato da Rubbettino



La copertina del libro

Intervista di ANTONIO CAVALLARO

Pochi sanno che, appena proclamata l'Unità d'Italia, nel 1861, e prima dei fatti d'Aspromonte (quelli della celebre filastrocca "Garibaldi fu ferito"), a Galatro, cittadina al confine tra il massiccio delle Serre e la piana di Gioia Tauro, nota per i suoi bagni termali, venne progettata la costruzione di una città dedicata all'Eroe dei due mondi che si sarebbe dovuta chiamare Garibaldipoli.

La curiosa vicenda che si cela dietro la mai costruita città è rimasta ai più pressoché sconosciuta e parzialmente raccontata solo in qualche pubblicazione a circolazione limitata. A riportarla alla luce è il prof. Giuseppe Monsagrati, ordinario di Storia del Risorgimento alla Sapienza di Roma, in un volume appena edito da Rubbettino dal titolo "Garibaldipoli e altre storie di terra e di mare".

«Si è trattato in parte di una scoperta non casuale ma certamente fortunata – ci racconta Monsagrati – ero stato messo sulle tracce di questa vicenda da un accenno molto laconico che avevo trovato in uno dei volumi dell'Epistolario di Giuseppe Garibaldi: vi si parlava di Luigi De Negri, garibaldino genovese, attorno al quale si svilupperanno le storie che costituiscono i quattro capitoli di questo mio lavoro. Il riferimento che nell'indice dei nomi si faceva a questo personaggio per molti versi assolutamente sconosciuto (almeno a me) menzionava il nome di questo progetto abitativo che era stato concepito per celebrare il capo dei Mille nei mesi che precedono la tragica impresa dell'Aspromonte. Incuriosito dal nome Garibaldipoli che, in tempi di Tangentopoli, suonava un po' premonito-

re, ho preso a scavare in quell'autentico giacimento documentario che è l'archivio dell'Istituto per la storia del Risorgimento che ha sede a Roma nel monumento a Vittorio Emanuele II. E così ho trovato questo fascicolo di carte che recava nella custodia il nome di Garibaldipoli: dentro c'erano tutte le carte dalle quali era possibile ricostruire almeno in parte questa storia, che ha richiesto comunque altre ricerche: fatica che non mi è pesata perché l'ho potuta affrontare e raccontare da più versanti, da quello quasi mitico e favoloso che, come insegna Garcia Marquez, sempre circonda l'origine di un insediamento umano, a quello affaristico e di storia sociale. A tenere insieme tutti questi aspetti è stato, e non lo nego, anche il piacere di scrivere divertendomi a raccontare lo sviluppo di un progetto mai andato in porto che però mi ha fatto capire molto di quel che significava il nome di Garibaldi nell'Italia di allora. E in particolare in Calabria».

Certo, suona quanto meno curioso il fatto che in Calabria dove, secondo una certa pubblicistica l'epopea garibaldina era stata vissuta come una guerra di conquista, con tanto di razzie e violenze al seguito, si volesse, proprio in quel 1861, offrire un omaggio così significativo al Generale.

«Non si dimentichi che la Calabria aveva visto nel 1848 una serie di rivolte contro i Borboni; che buona parte dei gruppi intellettuali e del ceto medio delle città calabresi apparteneva a una fitta rete cospirativa che faceva capo alla massoneria o alle società segrete, tra cui quella mazziniana aveva già dato segni di vita nel 1842, con la spedizione dei Fratelli Bandiera; che Agésilao Milano, l'attentatore mancato di Ferdinando II. era

di San Benedetto Ullano; che malgrado la repressione seguita al '48 molti contatti erano stati mantenuti con gli esuli calabresi attivi nel campo della cospirazione. Quando si parla di una ipotetica ostilità della popolazione calabrese alla spedizione dei Mille ci si riferisce alla popolazione contadina (e non a tutta: tra le aree di Cosenza e Reggio Calabria ci sono molti capi dei volontari che reclutano le loro truppe di sostegno a Garibaldi appunto tra i contadini). Ma sarebbe sciocco attendersi che dovesse essere il sentimento monarchico delle masse rurali a farsi carico della difesa armata del Regno dai suoi assalitori, operazione che era riuscita nel 1799 con l'esercito della Santa Fede condotto dal cardinale Fabrizio Ruffo: nel 1860, in un altro contesto internazionale, avrebbero dovuto essere i militari a provvedere; accadde invece che Garibaldi, varcato lo stretto, poté risalire fino a Napoli senza incontrare opposizione e anzi trovando spesso ad accoglierlo folle festanti in mezzo alle quali non mancavano esponenti del basso clero che quasi per definizione sarebbero dovuti essere legatissimi al trono. Verità del genere non sono patrimonio della storiografia liberale: le troviamo espresse già nell'opera di uno storico reazionario come Giacinto De Sivo».

Non è chiaro invece perché come luogo dell'erigenda città si sia scelto proprio Galatro che, peraltro, contava ancora i danni del terribile sisma del 1783.

«Questo è un punto rimasto abbastanza oscuro sul quale è stato necessario procedere per ipotesi. Attraverso i personaggi che De Negri coinvolse nel progetto e ai quali affidò il compito di gettare sul piano amministrativo le basi

per un avvio delle costruzioni sono giunti a concludere che i suoi referenti locali erano personaggi di area liberale sensibili al fascino di Garibaldi e, in quanto appartenenti alla piccola borghesia, aperti a un'idea di miglioramento. Il discorso che fa De Negri e che è alla base della formazione di questa specie di cooperativa, con quote di terreno assegnate a ciascuno degli aderenti (terreni demaniali dati in concessione gratuita dallo Stato), tende a ottenere il consenso più ampio possibile a tutta l'operazione che prevede lo spostamento del paese su una zona collinare più ariosa. De Negri è, cioè, molto abile oltre che a spendere il nome di Garibaldi, a evidenziare gli aspetti che oggi definiremmo ecologici della sua proposta. In sostanza dice: perché restare in un fondo valle dove penetra poco la luce del sole, le acque sono miasmatiche e i bambini crescono male (che sono le condizioni in cui obiettivamente Galatro è stata ricostruita dopo il terremoto del 1783), quando invece è possibile, spostandosi di pochi chilometri a un'altitudine superiore, vivere meglio? Da questo punto di vista è un precursore di quella che oggi viene pomposamente chiamata la transizione ambientale. E a coloro che si mettono al suo seguito, e che nel progetto tecnico verranno definiti Padri fondatori, lascia intravedere collegamenti stradali con tutta la Calabria e aperture di rotte nel Mediterraneo che darebbero un forte impulso all'economia della zona. Insomma, il suo è un bel libro dei sogni non privo di suggestione: oltre alla capacità di persuadere gli investitori avrà anche quella di realizzare le promesse che vi sono contenute?»

Nel disegno originario di De Negri Garibaldipoli appare co-



me una sorta di città ideale...

«Vi sarebbero dovuti sorgere piccoli edifici a pianta quadrata, di cubatura e altezza molto limitata, molto simili a dei bassi, disposti con un ordine quasi militare che faceva sì che la pianta dell'intera Nuova Galatro fosse attraversata in longitudine e latitudine da due strade principali a ridosso delle quali era previsto che sorgessero scuole, chiese, mercato e sedi delle istituzioni pubbliche».

Certo, appare più che legittimo il dubbio che dietro il nobile intento di celebrare in maniera imperitura il Grande Condottiero vi fossero probabilmente anche obiettivi meno nobili...

«L'aspetto della speculazione si può rinvenire nell'impostazione che De Negri dà alla raccolta dei fondi: in pratica tutti i soci si dovevano impegnare a contribuire alla costruzione lasciando a De Negri la proprietà del cantiere e i diritti di sfruttamento delle acque termali (anche oggi Galatro è sede di uno stabilimento termale edificato una ventina di anni dopo) ma questa trattativa non è mai andata in porto. In realtà, come si vede dalle altre storie raccontate nel libro, De Negri segue un modus operandi che è sempre lo stesso: ottenere delle concessioni gratuite (fondiarie o marine) senza avere un capitale di partenza ma contando sul fatto che il capitale gli verrà dai soci che riuscirà a fare entrare nelle sue iniziative. In questa storia in particolare, Garibaldi è un capitale immateriale il cui valore sta tutto nella sua popolarità, con la speranza che essa basti a indurre il pubblico a dare il proprio credito a un'impresa che si realizzerà solo nella misura in cui sarà capace di convincere la gente ad investire».

Ma Garibaldi era a conoscenza del faraonico progetto?

«De Negri aveva già in precedenza preso contatto con Garibaldi per un'altra questione dal profilo altrettanto ambiguo e spregiudicato. Si sa dell'affetto che l'uomo di Nizza aveva sempre avuto nei confronti di chi, rischiando la vita, gli era stato compagno nelle sue vicissitudini da guerrigliero. Cercava perciò di aiutare chiunque gli si rivolgesse, ben sapendo che, passato il momento della gloria, il ritorno alla quotidianità poteva essere per molti dei suoi uomini assai problematico ponendolo di fronte a congiunture spesso di grande precarietà. Così, quando De Negri gli chiese di autorizzarlo a usare il suo nome per un paese che si sarebbe chiamato Garibaldipoli, non ebbe esitazioni ad acconsentire, e però lo fece mantenendo il proprio stile di uomo caro alle masse. Rispose dunque il 9 novembre 1862 - ancora convalescente della ferita di Aspromonte - che la cosa si poteva fare ma a

patto che quel nome di Garibaldipoli non rappresentasse un "omaggio alla mia vanità d'uomo, ma omaggio al principio che ho avuto l'onore di rappresentare, per cui vennero unite alle altre province d'Italia le due loro nobilissime sorelle del Mezzogiorno". Poi però, quando capì che della Nuova Galatro non si sarebbe fatto nulla ed ebbe la sensazione di essere stato preso per il naso convocò De Negri a Caprera: come sia andato l'incontro non è dato saperlo, non è nemmeno sicuro che avesse avuto luogo, ma è certo che se ci fu De Negri dovette vivere uno dei momenti peggiori della sua vita. Tant'è vero che lasciò perdere l'edilizia e cambiò mestiere».

Immaginiamo che, visto il carattere focoso di Garibaldi quel colloquio non sia stata un'amenità chiacchierata di fronte a una tazza di tè, ammirando il tramonto sul mare dell'isola... ma poi perché De Negri desistette?

«Galatro restò dove era sempre stata perché De Negri, con tutta la sua buona volontà, con tutti i rapporti eccellenti, con tutta la sponsorizzazione di Garibaldi, non riuscì mai a raccogliere la somma minima necessaria per aprire il cantiere. Fece tentativi in varie direzioni, guardando anche all'estero, ma non ottenne nulla. Chiaramente scontò il fatto che l'Italia del 1862 era un paese molto povero; quella meridionale, per giunta, aveva ricevuto dall'unificazione più problemi di quanti ne fossero stati risolti, anche per via del fatto che lo stato di abbandono in cui l'avevano tenuta i Borboni avevano costretto i nuovi governanti a ripartire da zero. Questo rese ancor più pesante il carico fiscale che già di per sé era mal distribuito dal momento che le entrate maggiori provenivano da una fiscalità indiretta (tipo il macinato, istituito qualche anno dopo) che colpiva la generalità della popolazione e non la sua parte più abbiente, come sarebbe stato giusto aspettarsi. In questo quadro e con le sue poche risorse De Negri con le trovate che gli erano abituali venne ad inserirsi come uno che praticava l'arte di arrangiarsi diventando quasi il simbolo di una volontà più o meno diffusa di farcela con tutti i mezzi sia leciti che meno leciti. A giudicarlo con lo sguardo del moralista lo si potrebbe considerare un avventuriero, del quale aveva certamente una certa disinvoltura negli affari. Ma le altre sue vicende di cui il libro propone la narrazione lo dimostrano in possesso quanto meno di una capacità inventiva, quasi a compensare gli scarsi mezzi intellettuali di cui come gran parte del popolo italiano d'allora era dotato».



Un ritratto di Giuseppe Garibaldi

il Quotidiano del Sud
MADONNA
SOCIETÀ & CULTURA

SCUOLA, IN AULA AL MASSIMO AL 50% SPIRITI PROROGA FINO AL 13 MARZO

Porta a porta: arrivano i correttori

TOP GEAR

GIULIA TAURO

SOCIETÀ & CULTURA

Garibaldipoli, la città che non si fece

Il ritorno alla quotidianità poteva essere per molti dei suoi uomini assai problematico ponendolo di fronte a congiunture spesso di grande precarietà.